

Settore Giovani  
Modulo Formativo per consiglieri e membri d'equipe diocesani  
Trevi (PG), 6 – 8 marzo 2015

## “SI PUÒ FARE! Alle radici del nostro impegno”

*Lucia Colombo e Michele Tridente*

A seguire, si ripercorrono in maniera organica le conclusioni, a cura dei vicepresidenti nazionali, al termine del *weekend* di lavori. La chiave di lettura con la quale si è cercato di fare sintesi è: «**quale valore aggiunto l'attenzione al bene comune dà alla vita diocesana?**»

**Un'Ac capace di leggere dentro.** Attivare percorsi e processi di riflessione sul bene comune contribuisce a formare un punto di vista capace di leggere sempre più nel dettaglio il territorio e le persone che lo abitano, intercettando bisogni, esigenze, potenzialità, strategie, possibilità. Una proposta di Ac che vuole essere sempre più popolare e a misura di tutti non può fare a meno di conoscere profondamente la realtà sociale, civile ed ecclesiale nella quale è chiamata a vivere ed operare. È necessario, per un'associazione diocesana che intenda compiere con giustizia il suo servizio di sussidiarietà, conoscere profondamente le realtà parrocchiali e il territorio in cui esse sono chiamate ad essere Azione cattolica. Ciò è frutto di dialogo, interessamento, cura, ma anche di una sensibilità che tutti i soci sono chiamati a sviluppare: non si può fare Azione cattolica senza preoccuparsi di ciò che accade al di fuori delle mura delle sacrestie, né si può essere soci solo un'ora alla settimana. È una prospettiva non solo minimalista, ma che snatura l'associazione e ne fa un surrogato talvolta pericoloso, in termini di testimonianza e visibilità.

**Un'Ac presente e dialogante.** L'attenzione al bene comune, che è destinata a diventare stile, permette di comprendere meglio la realtà che viviamo, che è complessa e non monolitica; il dibattito orientato al bene comune consente di scoprire che, concretamente, spesso non esiste chi ha completamente torto o completamente ragione ma che, per costruire metodi e proporre soluzioni efficaci è necessario percorrere sinergicamente la via del dialogo e del compromesso tra più parti, positivamente inteso. Questo stile di dialogo con chi ha un pensiero (o un modo di pensare) anche molto diverso educa all'apertura e insieme alla fermezza di idee, alla tolleranza come alla complessità. Educare al bene comune significa educare alla costruzione di legami veri, belli e solidi: le cose migliori nascono proprio dalla collaborazione tesa alla costruzione obiettivi comuni. L'associazione diocesana è chiamata a muoversi all'interno di un vissuto complesso, che la chiama ad essere presente in numerosi diversi ambiti e dialogante ad altrettanti tavoli. Se da un lato c'è il legame con le associazioni territoriali di base (le Ac delle parrocchie), con gli organismi ecclesiali e le altre associazioni diocesane, dall'altro non può e non deve mancare il dialogo con i soggetti e le istituzioni che vivono altrettanto laicamente il territorio. L'Ac è chiamata ad istituire un dialogo con le amministrazioni, le scuole, gli enti di comunicazione, i soggetti che si occupano di garantire i diritti a lavoratori e studenti, con le associazioni a servizio della cultura, dei deboli, del territorio.

**Le radici dell'impegno.** Educare al bene comune è accompagnare in un nobile percorso di crescita umana e spirituale perché, affondando le radici in un terreno che si chiama Vangelo, proponiamo un percorso che è basato su principi di gratuità, di servizio, di onestà e di trasparenza. È uno stile che, associativamente, ci aiuta a vincere il rischio dell'autoreferenzialità e il rischio di pensare che è opportuno mettere forze in gioco solo se e quando l'Associazione può beneficiarne direttamente. Concretamente tutti i soci, ed in particolare

i responsabili, sono chiamati a non perdere mai di vista che è Cristo il *motore* e il *fine* che ci mette in gioco come associazione. Educare al bene comune è fare esperienza del discernimento personale e comunitario: per primi, i luoghi della responsabilità associativa devono essere spazi in cui trovare, esercitare, mettere a frutto l'ascolto dello Spirito. È ben noto che l'Azione cattolica non è l'unico soggetto che si spende per dare risposta alle fragilità del territorio e delle persone: potenzialmente, chiunque può associarsi, presentare progetti utili per il bene della collettività, raccogliendo anche ampio consenso da parte delle comunità. Qual è il valore aggiunto? L'Azione cattolica è chiamata a vivere la dimensione del bene comune *secondo lo Spirito*: è questo che rende *bene comune*, "bene" con la "B" maiuscola. Non possiamo mai dimenticare di assumere il Vangelo come vademecum durante la progettazione di ogni iniziativa e che la *mission* associativa non ha un carattere squisitamente filantropico.

**Fiducia e pazienza.** Capacità di progettare e determinazione sono frutto di un'educazione al bene comune: caratteristiche di un buon atto progettuale infatti, sono senz'altro il dimostrare fiducia e l'esercitare pazienza; bene comune significa investire forze e competenze in progetti di cui non necessariamente si vedranno i frutti nell'immediato, né si trarrà vantaggio personalmente. In questo senso, il bene comune è semina e cura: a valle del nostro impegno associativo, è la società intera che è chiamata a raccogliere i frutti di questo lavoro e a goderne. Il lavoro diocesano che le associazioni diocesane sono chiamate a fare è un lavoro di *visione*, che sappia guardare lontano, che possa serenamente condurre i soci e le associazioni parrocchiali all'interno del percorso assembleare; che sappia interpretare il territorio della diocesi in termini di potenzialità e specificità, per metterle a frutto; che sia in grado di immaginare e sognare possibilità di sviluppo e di impegnarsi per provare a realizzarle.

**Coscienze per la polis.** Parlare di bene comune, orientare al bene comune, lottare perché si costruisca il bene comune, sono vie che educano alla *scelta* e al valore di essa come atto *politico*, cioè che ha conseguenze sulla vita della *polis*: ciò permette di formare coscienze capaci di esercitare sapiente discernimento sulle questioni concrete e di testimoniare con fermezza di idee la posizione che nasce dai propri ideali; consegna nelle mani dei singoli strumenti per far luce sulla propria vita, in ottica di disponibilità personale nel mettersi al servizio per gli altri attraverso la *forma più alta di carità*. L'associazione deve essere quel luogo che per lungo tempo è stato: proprio negli ambienti della nostra Azione cattolica hanno avuto modo di crescere e maturare numerosissimi esponenti della politica italiana, magistrati, statisti, padri costituenti. In un tempo in cui sembra prevalere disorientamento, l'Azione cattolica non può lasciarsi trascinare tra le ondate del relativismo: occorre vivere il tempo della crisi come un'occasione per rivalorizzare, all'interno e all'esterno, l'associazione come soggetto e strumento capace di confrontarsi, proporre e promuovere il bene comune, in grado di esprimersi ai diversi livelli sulle questioni e di sostenere un cammino formativo di coscienze laicali mature dei singoli, a partire dalla giovanissima età. Per questo, associativamente, un esercizio utile da cui partire può essere quello di vivere con responsabilità e democraticità i le Assemblee e i Consigli diocesani e parrocchiali e le fasi elettive di questi, che ci chiamano ad esprimere, di volta in volta, i responsabili associativi.

*Chiarito che, per la vita associativa diocesana, è indispensabile individuare e costruire attenzioni specifiche che conducano al bene comune, quali possono essere alcuni suggerimenti per promuovere e sostenere percorsi possibili?*

**Ai membri d'equipe e ai consiglieri** presenti al modulo, suggeriamo di seminare questo stile, di riportare cioè con quale modalità ha avuto luogo il nostro appuntamento. Il cammino proposto è partito dalla spiritualità per poi approfondire, mediante confronto e dialogo con esperti, alcune tematiche.

Parallelamente, si è fatto riferimento all'esperienza perché tutto ciò che proponiamo non rischi di rimanere al livello della *sovranalisi*, ma maturi quanta più concretezza possibile. Insieme a questo, non possiamo non rimarcare quanto sia importante, nell'umiltà, mettere a disposizione dell'Associazione sé stessi e le proprie competenze. È bene avere sempre presente che, ciò che come consiglieri e membri d'equipe si è chiamati a fare, spesso implica esercizio di pazienza nel seguire e dare il proprio contributo nel costruire e realizzare processi che richiedono tempo; occorre più volte incontrarsi, confrontarsi, spostarsi, rimodulare gli impegni della propria vita, fare i conti con le sconfitte, imparare passo-dopo-passo a dialogare insieme. Tutto questo è altissima esperienza di bene comune.

**Ai vicepresidenti** rinnoviamo il compito di osservare e, con atteggiamento di fiducia, trovare persone che abbiano a cuore una particolare sensibilità per il bene comune, o che possano svilupparla. A volte, come responsabili associativi, si fa fatica già a seguire ciò che ci pare "ordinario" e c'è il rischio che una riflessione sul bene comune possa essere vista come un "di più" che non abbiamo le forze per affrontare. Per tutto ciò che ci è parso opportuno fin qui sottolineare, invece, le cose non stanno così: è vero che la lettura dei bisogni, del territorio, la formazione al bene comune sono processi che possono impiegare molto tempo e investimenti di risorse, ma quale Associazione stiamo vivendo e proponendo? L'Associazione che come responsabili rappresentiamo, è davvero a servizio delle persone? Forma coscienze laicali orientate alla santità nel quotidiano? Che rapporto c'è tra la nostra Associazione e la società civile?

Da qui, l'importanza e la necessità di ridirci che il bene comune è una delle basi del *dna* dell'Azione cattolica: senza tale importantissimo costituente, essa rischia di indebolirsi o, peggio, di mutare la sua nobile natura originale.